SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

4° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle forze armate » **(148)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 54, 59, 61 e *passim*
BACCHI 57
BORRACCINO 59, 60
BORSARI 65
BUZIO, *relatore alla Commissione* . . . 54, 60
CIPELLINI . . . . . 57, 64, 67 e *passim*
DE FALCO 62, 64, 65
DE LUCA 58, 59
MONTINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 67
SCHIETROMA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 60, 67
ZUCCALÀ 61
ZUGNO 63, 64, 65

Rinvio del seguito della discussione:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " » **(242)** (*D'iniziativa dei senatori Zugno ed altri*) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 53, 54
PATRINI, *relatore alla Commissione* 54

La seduta inizia alle ore 10,15.

P A T R I N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " » (242), d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del dise-

gno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " », d'iniziativa dei senatori Zugno ed altri.

Il provvedimento in esame si avvale della procedura abbreviata, di cui all'articolo 81 del Regolamento.

I colleghi ricorderanno che il primo esame di questo disegno di legge, che ha avuto luogo nella seduta del 18 ottobre scorso, si è concluso con la nomina di una Sottocommissione, alla quale è stato conferito il mandato di studiare e formulare un nuovo testo del provvedimento che tenga conto delle proposte avanzate dai vari gruppi politici rappresentati nella Commissione.

I colleghi ricorderanno anche che un settore della nostra Commissione aveva fatto presente che, qualora non fosse stata raggiunta un'intesa intorno alla nuova formulazione del testo, si sarebbe avvalso della facoltà di richiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento, trasferendo quindi la discussione in sede referente.

Prego il relatore alla Commissione, senatore Patrini, di voler riferire in merito all'operato della Sottocommissione.

P A T R I N I , *relatore alla Commissione.* In adempimento del mandato conferito a me ed agli altri colleghi, ho preso gli opportuni contatti per poter predisporre una riunione della Sottocommissione, che ritengo possa avvenire nella mattinata di domani 26 ottobre. Il materiale è pronto ed in tale riunione, a cui parteciperà anche il rappresentante del Governo, vedremo di giungere alla stesura di un testo alternativo a quello del disegno di legge proposto dai senatori Zugno ed altri, che poi sottoporremo all'esame della Commissione.

P R E S I D E N T E . Considerato che, per ristrettezza di tempo, non sarà possibile ricevere tempestivamente la relazione della Sottocommissione per poterla esaminare nella giornata di domani, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate » (148)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate » (148).

Prego il senatore Buzio di voler riferire alla Commissione sul disegno di legge.

B U Z I O , *relatore alla Commissione.* Il disegno di legge in esame, che riguarda la dismissione di immobili militari e l'assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate, si ispira all'esigenza di assicurare l'ammodernamento delle strutture militari del Paese, attraverso la dismissione di immobili compresi nel demanio militare nonchè nel patrimonio indisponibile in uso al Ministero della difesa, non aventi più utilità specifica in relazione alle finalità per le quali, a suo tempo, erano stati classificati e vincolati.

Al limite, si può anche parlare di una forma moderna di autofinanziamento da parte del Ministero della difesa, che, liquidando una parte del proprio patrimonio, ne reinveste il ricavato in opere necessarie per un più efficace adempimento dei suoi compiti istituzionali.

Il disegno di legge, sul quale siamo chiamati a pronunciarci, consta di tre articoli.

Nel primo si prevede il trasferimento nel patrimonio disponibile dello Stato, ai fini della successiva alienazione, dei beni del demanio militare e di quelli del patrimonio indisponibile in uso al Ministero della difesa all'uopo descritti nell'allegato n. 1.

Il termine per l'alienazione, con l'osservanza delle procedure previste dalla legge 24 dicembre 1908, n. 783, è stato fissato al 30 giugno 1974.

Le suddette procedure prevedono la ripartizione dei beni in lotti nonchè la stima da parte degli uffici tecnici erariali e l'approvazione dei piani per la vendita median-

te pubblici incanti da parte delle Intendenze di finanza competenti per territorio.

Le operazioni di vendita possono eseguirsi presso l'Intendenza di finanza, che è autorizzata ad approvare i contratti d'importo non superiore a lire 1.200.000, ovvero, per delega, presso un ufficio del registro.

Vi è inoltre obbligo di richiedere il parere del Consiglio di Stato nel caso di prezzo di vendita superiore a lire 3.000.000.

L'amministrazione finanziaria è autorizzata anche a vendere a trattativa privata i beni i cui valori di stima non superino lire 600 mila.

Tanto ricordato in merito alle linee essenziali della procedura di alienazione del compendio immobiliare di cui trattasi, è necessario precisare che il provvedimento in esame tende, in sostanza, a coordinare alcune iniziative già avviate e riguardanti la vendita di altri beni del patrimonio indisponibile del Ministero della difesa, al fine di creare le basi finanziarie per il riordino e l'ammodernamento degli arsenali della Marina militare di Taranto e di La Spezia.

Infatti, con il secondo comma dell'articolo 1, che fa esplicito richiamo alle leggi 6 agosto 1966, n. 638, e 22 febbraio 1968, numero 123, mediante le quali si era già provveduto ad attribuire allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa il ricavato della vendita degli immobili definitivamente dismessi dallo stesso Dicastero negli abitati di Taranto e di La Spezia, si è rafforzata la validità e la efficacia di quelle disposizioni, riportandole nel contesto del disegno di legge in esame, anche per ragioni di unitarietà di indirizzo normativo oltre che operativo.

L'articolo 2 detta poi le norme per la copertura provvisoria della spesa di lire 100 miliardi stanziata per il potenziamento, l'ammodernamento e la trasformazione dei mezzi, dei materiali e delle infrastrutture militari nonchè per il soddisfacimento delle esigenze straordinarie del Ministero della difesa, in attesa del perfezionamento della particolare forma di auto-finanziamento realizzata mediante liquidazione del patrimonio di cui innanzi è stato fatto cenno.

L'articolo 3, a sua volta, indica le modalità attraverso le quali il Ministero del tesoro provvede al reperimento dei fondi e, all'uopo, prevede le seguenti tre forme di ricorso al credito:

contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche;

emissione di buoni pluriennali del tesoro;

emissione di speciali certificati di credito.

I mutui saranno regolati da un'apposita convenzione da stipularsi fra il Ministero del tesoro e il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

La emissione dei buoni poliennali sarà regolata dalle disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 941, specificamente richiamate, fra cui un particolare rilievo assume l'esenzione dei titoli da ogni imposta diretta reale, presente e futura, dall'imposta sulle successioni e sul valore globale netto dell'asse ereditario e dalla imposta di registro.

La emissione dei certificati di credito è coperta, del pari, dalla esenzione di cui all'articolo 3 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356, e non presenta, per quanto attiene alle procedure, alcuna novità rispetto alla normale prassi adottata per siffatte operazioni.

Illustrati gli articoli del provvedimento, sottolineo la sua utilità ricordando che con l'andare del tempo ed anche in relazione alle vicende della vita nazionale, il complesso di aree, edifici e manufatti destinati alle esigenze delle Forze armate si è venuto deteriorando, nonostante ogni sforzo dell'Amministrazione militare di approntare nuove infrastrutture, razionalmente inserite negli attuali contesti urbanistico-territoriali e rispondenti a moderni criteri di funzionalità.

Per dare concreto impulso ad un programma di ammodernamento del demanio militare, di pari passo con il potenziamento dei mezzi difensivi, senza aggravi straordinari per le finanze statali, il Ministero della difesa e quello del tesoro hanno divisato di procedere ad una consistente dismissione di immobili obsoleti o non più funzionanti ancor prima della materiale disponibilità delle necessarie infrastrutture sostitutive.

La riammissione nel circolo della vita civile di una notevole massa di beni, oggi congelata in impieghi non sempre confacenti, non potrà non avere anche benefiche conseguenze d'ordine generale.

Essa consentirà anzitutto agli Enti territoriali (Comuni, Provincie, Regioni) di disporre nuovi assetti urbanistici e territoriali in cui gli immobili dismessi, opportunamente trasformati, troveranno sicuramente una utilizzazione più razionale.

L'impiego poi dei beni che affluiranno sul mercato privato in usi maggiormente redditizi dal punto di vista economico sarà certamente vantaggioso per l'intera collettività.

Non è infine da tacere che la dismissione di immobili oggi destinati alla difesa potrà consentire l'alleggerimento dei vincoli costituiti dalle relative servitù militari.

A fronte della anticipata dismissione dei cespiti, il Tesoro assegnerebbe alla Difesa una somma forfettaria di lire 100 miliardi, procurata con un mutuo che sarà estinto o ammortizzato con i proventi delle vendite.

In definitiva, la razionalizzazione del demanio militare, non più procrastinabile anche a fini di ordine generale, potrà avere concreto inizio senza deroghe alla politica di contenimento del *deficit* di bilancio, nel quadro della programmazione nazionale.

Ricordo ai colleghi che l'operazione fu impostata già nell'estate del 1971, in sede di formazione del progetto di bilancio per l'anno 1972. Accenni se ne ebbero nelle esposizioni finanziarie del Ministro del tesoro preliminari alla discussione del bilancio statale del 1972 ed in effetti un disegno di legge fu all'uopo proposto dal Governo al Senato il 15 novembre 1971.

Il provvedimento, dopo i pareri favorevoli delle Commissioni difesa e bilancio, venne all'esame di questa Commissione che lo discusse ampiamente nelle sedute del 2 e 7 dicembre 1971. L'anticipato scioglimento delle Camere impedì però che il provvedimento completasse il suo *iter*.

Il problema si è quindi riproposto, con carattere di estrema urgenza, all'inizio della nuova legislatura e il Governo ha tempestivamente ripresentato il provvedimento mantenendone sostanzialmente inalterato il testo, anche se vi ha apportato gli aggiornamenti richiesti per rendere possibile l'integrazione del bilancio militare nell'esercizio 1972.

Circa le modalità di reperimento dei fondi, va precisato che il ricavato dalle vendite degli immobili militari sarà impiegato, non appena acquisito, per l'estinzione anche anticipata del mutuo contratto dal Ministero del tesoro. La distinzione in due fasi separate (vendita dei cespiti — riassegnazione di fondi autonomamente procurati) vale a fugare, a mio avviso, ogni preoccupazione di deroga all'essenziale principio della unità del bilancio statale, che pure è affiorata nella discussione del provvedimento dinanzi alla Commissione bilancio, in sede di espressione del preventivo parere.

Ripeto inoltre che, anche in relazione alla ritardata applicazione delle leggi 6 agosto 1966, n. 638, e 22 febbraio 1968, n. 123, che hanno disposto, in scala ridotta, operazioni analoghe per l'ammodernamento degli arsenali della Marina di Taranto e di La Spezia, il disegno di legge ingloba anche le due operazioni sopraricordate (articolo 1, secondo comma e articolo 2, secondo comma).

Sulla sostanza del provvedimento confido che la Commissione sarà d'accordo, non potendosi obliterare, pur nel clima di una sincera politica di pace, la necessità che lo Stato assicuri la sua difesa esterna, mantenendo le proprie Forze armate ad un livello di efficienza adeguato ai compiti da assolvere.

Nel dettaglio qualche emendamento mi pare opportuno, per tener conto di esigenze di diverso ordine, ma non meno apprezzabili.

Anzitutto è chiaro che l'integrazione di fondi al bilancio militare non deve eccedere la cifra calcolata di cento miliardi di lire; pertanto, ad evitare ogni malinteso, alla fine del primo comma dell'articolo 1, potrebbero essere aggiunte le seguenti parole: « entro il limite della somma di lire 100 miliardi di cui al primo comma dell'articolo successivo ». Con ciò si accoglierebbero le osservazioni formulate dalla Commissione bilancio, nell'esprimere parere favorevole. È evidente poi che gli enti locali potranno avere

interesse ad acquistare alcuni dei beni situati nella propria circoscrizione, da utilizzare per più confacenti assetti urbanistici e territoriali.

Pur non potendosi stabilire un vero e proprio diritto di prelazione a favore degli enti in parola, che complicherebbe e ritarderebbe le vendite, si può, a mio avviso, intervenire in sede di procedura di vendita con una norma del seguente tenore, da inserire, come terzo comma dell'articolo 1, idonea ad assicurare la priorità di Comuni, Provincie e Regioni: « Prima di procedere alle vendite ad altri soggetti, il Ministero delle finanze interpellerà i Comuni, le Provincie e le Regioni in cui i cespiti si trovano perchè dichiarino, entro il termine di 90 giorni, l'eventuale intendimento di acquistare gli immobili in vendita. In caso di risposta affermativa il Ministero delle finanze procederà alla vendita dei cespiti agli Enti interessati, secondo le norme vigenti, nell'ordine di preferenza: Comune, Provincia, Regione ».

Nello stampato — è bene tenerne conto — vi sono due elenchi degli immobili in uso all'Esercito che possono essere dismessi dal Demanio dello Stato, con l'indicazione della loro ubicazione.

In conclusione, auspico, onorevoli colleghi, una sollecita approvazione del disegno di legge, che consentirà di dismettere immobili non più necessari alle esigenze delle Forze armate, consentendo, d'altra parte, di dotare queste ultime di mezzi finanziari indispensabili per l'ammodernamento e il potenziamento delle loro strutture.

B A C C H I . Questo disegno di legge viene presentato come « Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate ». Sostanzialmente si tratta però di un rimpinguamento del bilancio della Difesa; dobbiamo allora avere il coraggio di dire che le Forze armate, che adempiono ad una primaria funzione prevista dalla Costituzione, hanno bisogno di finanziamenti, senza tentare di mascherare tale esigenza sotto l'apparenza di una semplice dismissione di immobili di proprietà del Demanio, per la quale non è necessario il ricorso allo strumento legislativo, essendo sufficiente, ai sensi dell'articolo 829 del Codice civile, la deliberazione delle autorità amministrative.

Pur essendo favorevole al provvedimento, intendo perciò fare alcune osservazioni: di fronte all'entità non trascurabile dello stanziamento, che è di ben 100 miliardi, mi chiedo perchè tale somma non sia stata indicata nel bilancio di previsione del 1972. Nè mi pare sostenibile il motivo della imprevedibilità, che pure viene addotto per giustificare la presente richiesta; se tuttavia la si vuole motivare in tal modo direi allora che, pur nel rispetto della riservatezza che le spese relative al rafforzamento delle Forze armate richiedono, sarebbe opportuno precisare meglio la destinazione del richiesto finanziamento.

D'altra parte, per ritornare al primo punto, cioè quello relativo agli immobili già di proprietà del demanio che in questo momento, sia pure con procedura impropria, ci apprestiamo a sclassificare, osservo che, nell'elenco annesso alla relazione governativa vi sono delle voci che mi hanno colpito, come quella relativa a « Roma Urbe (parte) » di ettari 77.40.92. Si tratta di un'area ormai incorporata alla città di Roma, e bene ha fatto il relatore a far presente l'opportunità di condizionare l'impiego di queste aree. perchè non vorremmo poi vedervi insediati vasti agglomerati urbani del tutto congestionati. Stabiliamo perciò che una parte dei 77 ettari venga adibita a giardini pubblici, a zone verdi, di cui Roma ha tanto bisogno.

Queste sono le osservazioni di massima che volevo fare. Le Forze armate debbono incidere per il venti per cento sul bilancio generale. Dobbiamo avere il coraggio di esaminare a fondo il problema e di risolverlo, in modo di non essere costretti ad emanare queste leggi « a spizzico » che poi portano a una conseguenza grave: il ricorso al mercato finanziario. Già in altre occasioni ho avuto modo di criticare questa forma di finanziamento e non cesserò mai di farlo, perchè penso che sia quella peggiore.

C I P E L L I N I . I colleghi che nella passata legislatura facevano parte della Commissione finanze e tesoro ricorderanno che

relatore su questo disegno di legge era il sottoscritto; e ricorderanno anche che il provvedimento praticamente venne bloccato quando, nella mia qualità di relatore, chiesi che fosse introdotto il principio della prelazione a favore degli enti locali.

Comunque il provvedimento è stato ripresentato e per meglio comprenderne il contenuto ho voduto prendere visione dell'elenco dei beni immobili da dismettere nella provincia di Cuneo, che è la mia provincia ed è, peraltro, ricca di immobili in uso alle Forze armate.

Quando sono andato a leggere l'elenco di questi immobili sono rimasto molto sorpreso perchè risulta chiaramente che il Ministero del tesoro riuscirà a ricavare dall'eventuale alienazione sì e no una cinquantina di milioni e non i 721 previsti.

Accade perciò che noi anticipiamo al Ministero della difesa i 100 miliardi, inoltre anche i 10 miliardi di quei beni dismessi con le leggi n. 638 del 1966 e n. 123 del 1968 e che non hanno trovato acquirenti, e rischiamo di giungere allo stesso risultato perchè, a mio avviso, si riuscirà a vendere soltanto parte dei cespiti.

L'elenco degli immobili da dismettere nella provincia di Cuneo comprende l'ex ricovero artiglieria di Ponte Chianale, l'ex deposito artiglieria di Sambuco, il rifugio Malinvern e la casermetta di Cima di Collalunga a Vinadio.

Alcuni di questi beni, come la casermetta di Cima di Collalunga, sono accessibili solo all'alpinista. Altri non possono essere venduti; uno degli immobili, ad esempio, si trova a meno di cinquanta metri da una polveriera ancora in funzione. A parte il vincolo di distanza, non vedo chi possa essere interessato all'acquisto di una cosa del genere.

Un altro stabile consiste in un tunnel ricavato nella roccia ad uso di deposito munizioni e che potrà essere utilizzato — suppongo — solo per coltivare i funghi. Altri sono già utilizzati. L'ex ricovero artiglieria di Ponte Chianale, ad esempio, oggi è il rifugio del CAI di Savigliano, che lo ha completamente riattato, mentre il rifugio Malinvern non esiste più.

La palazzina sottufficiali di Vinadio ospita la stazione dei carabinieri; se la vendiamo bisognerà costruirne un'altra.

La mia impressione è che il Ministero del tesoro ben difficilmente riuscirà a rientrare in possesso della somma anticipata all'Amministrazione della difesa.

Tutto quello che ho detto appare chiaramente in alcune fotografie che ho fatto e che metto a disposizione dei colleghi.

Mi sia consentito un ultimo rilievo: il relatore ha accennato al fatto che con la vendita di questi immobili viene a cadere naturalmente anche la servitù militare. A questo proposito faccio presente che molti di questi edifici sono stati costruiti là dove già esisteva un'altra servitù, quella degli usi civici.

Guardando le foto di alcuni stabili l'aspetto esteriore può trarre in inganno: vi è ad esempio la caserma Bogin di Vinadio, che è un edificio dignitoso, solo con un piccolo inconveniente; ogni anno è investita da una valanga. Per cui l'eventuale acquirente d'inverno non la potrà usare e d'estate dovrà rifare tutti gli infissi distrutti dalla valanga.

Per le considerazioni che ho ora esposto, io, che sono stato relatore su questo disegno di legge nella passata legislatura, ritengo che il problema vada rivisto e che se il Ministero della difesa intende, così come intende, ricavare per motivi che sono spiegati nella relazione, la somma di cento miliardi dalla vendita di questi beni, si deve decidere una buona volta a dismettere quelle centinaia di caserme che ha nel centro delle grandi città e che sarebbero utilissime per gli enti locali al fine di costruirvi case popolari o destinarle a verde pubblico. Quello che si vuole dismettere oggi è solo fumo.

D E L U C A . In linea generale sono d'accordo sui concetti fondamentali espressi in questo disegno di legge; la dismissione di beni demaniali da parte del Ministero della difesa, la loro attribuzione al patrimonio disponibile dello Stato e la loro vendita.

Sono d'accordo su questo come sulla necessità di potenziare il Ministero della difesa nelle sue esigenze di aggiornamento e trasformazione di mezzi, materiali e infrastrut-

ture militari e per far fronte ad esigenze straordinarie.

Premesso ciò, sono però perplesso di fronte a questo sistema di tecnica legislativa. Molto meglio si sarebbe fatto se l'articolo 1 avesse formato un provvedimento autonomo.

Inoltre qualche perplessità desta in me il fatto che in questo articolo si stabilisce che il ricavato della vendita venga riassegnato allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Il relatore ha detto che il ricavato viene attribuito all'entrata del bilancio dello Stato (e questo va bene) salvo poi a destinare cento miliardi al Ministero della difesa. Questa distinzione andrebbe sottolineata proprio per rispetto del principio dell'unitarietà del bilancio dello Stato.

Anche per quanto riguarda la prelazione sono d'accordo. In che modo attribuirla? A mio giudizio, l'alienazione degli immobili demaniali deve seguire le procedure sancite nella legge di contabilità dello Stato; asta pubblica, licitazione privata e trattativa privata. La prelazione ai comuni, alle provincie e alle regioni come potrebbe essere attuata efficacemente se non attraverso la trattativa privata?

P R E S I D E N T E . Il relatore ha illustrato un emendamento da introdurre. Si tratta di una di quelle norme precettive e nello stesso tempo regolamentari: « prima di procedere alla vendita ad altri soggetti, il Ministero delle finanze interpellerà i comuni, le provincie e le regioni in cui i cespiti si trovano, perchè dichiarino entro il termine di novanta giorni l'eventuale intendimento ad acquistare gli immobili in vendita ».

D E L U C A . In questo caso l'alienazione si attuerebbe mediante trattativa privata. Molte volte abbiamo approvato delle leggi per autorizzare le vendite a trattativa privata.

P R E S I D E N T E . Su stima dell'ufficio tecnico erariale.

D E L U C A . D'accordo. Niente da dire sulla trattativa privata, che è giustificatissima quando si tratta di comuni, provincie e regioni.

Ma rammento che, quando abbiamo varato leggi di questa natura, abbiamo indugiato sulle singole clausole; abbiamo sostenuto che la cessione degli immobili demaniali dev'essere garantita per un periodo di anni ed abbiamo comunque introdotto alcune opportune cautele nei vari provvedimenti legislativi approvati sulla materia.

In questo disegno di legge, invece, con una norma di carattere generale, si rinuncia o si verrebbe a rinunciare a queste cautele.

Non essendo ancora aperto il dibattito sui singoli articoli, mi limito ad enunciazioni di carattere generale. Riguardo al contenuto dell'articolo 2, relativo all'assegnazione al Ministero della difesa, da parte di quello del tesoro, di 100 miliardi, mi pare che questa forma così generica non sia neppure corretta sotto il profilo della tecnica legislativa: i capitoli di un bilancio non solo altro che la traduzione di norme legislative sancite in provvedimenti generali o particolari. Ora, se il bilancio del Ministero della difesa deve essere potenziato, bisognerebbe che nel disegno di legge si specificasse non quali sono i capitoli da incrementare, ma qual è la destinazione particolare di questo stanziamento di 100 miliardi, in maniera che il Ministero del tesoro successivamente provvederà ad inscrivere tali maggiori assegnazioni o su capitoli già esistenti nel bilancio della difesa, oppure su capitoli di nuova istituzione.

Dopo queste osservazioni, ripeto, di natura generale, mi riservo, per il resto, di seguire la discussione.

B O R R A C C I N O . Sono profondamente perplesso circa il modo in cui, nel disegno di legge in esame, sono state affrontate due questioni che, a mio avviso, anderebbero mantenute del tutto distinte.

La prima questione, com'è stato già osservato da altri colleghi, è quella concernente l'assegnazione di 100 miliardi al bilancio del Ministero della difesa, la cui specifica destinazione non viene sufficientemente illustrata nel disegno di legge. A mio giudizio, non ba-

sta dire che è necessaria l'assegnazione di questi 100 miliardi.

B U Z I O , *relatore alla Commissione.* Ricordo al collega Borraccino che, discutendo di questa operazione in sede di esame del bilancio di previsione per l'anno 1972, proprio da parte del suo gruppo venne sostenuto che era ora di procedere alla vendita di questi immobili.

B O R R A C C I N O . L'argomento cui fa cenno il relatore non ha niente a che vedere con la questione ora al nostro esame. Io sto sostenendo che questo disegno di legge affronta due questioni: quella per l'assegnazione di un finanziamento alle Forze armate di 100 miliardi; e l'altra relativa alla dismissione di immobili militari. A mio parere, ed anche secondo quanto altri colleghi hanno rilevato nei loro precedenti interventi, non c'è motivo di collegare le due questioni come fa questo disegno di legge, che intende quasi giustificare l'assegnazione alla difesa di 100 miliardi, attraverso la dismissione di taluni immobili. Il mio gruppo propone perciò che le due questioni vengano trattate separatamente, ed in sostanza ciò è stato sostenuto anche dal senatore De Luca. Se effettivamente vi è un'esigenza di ammodernamento e potenziamento delle Forze armate, venga allora presentato un apposito disegno di legge, in cui risulti chiara la destinazione dei 100 miliardi richiesti: se tale esigenza apparirà giustificata, si potrà anche approvare il relativo provvedimento legislativo.

Il collega Cipellini ha detto fra l'altro che si tratta di immobili ormai fuori uso, la cui vendita è impossibile trovandosi essi in zone inaccessibili; che alcuni di tali immobili sono già utilizzati da enti locali come edifici scolastici, e che inoltre alcuni di questi immobili sono da includere nei piani territoriali che le regioni interessate devono elaborare. A questo proposito, è giustificata la richiesta secondo cui la dismissione di tali immobili dev'essere subordinata al diritto di prelazione da parte dei comuni, delle provincie e delle regioni interessate, affinchè tali enti possano utilizzare i suddetti beni, tenendone conto nella redazione dei loro piani.

Comunque nel provvedimento è prevista l'assegnazione di 100 miliardi alla difesa, perchè tale è la somma che si presume di ricavare dalla vendita degli immobili da dismettere. Però, a tale riguardo, non esiste alcuna stima sul presunto valore di realizzo dalla loro vendita.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Nell'articolo 3 è previsto che all'onere di 110 miliardi complessivi si provvederà a far fronte con un'operazione di mutui.

B O R R A C C I N O . Ma è proprio la richiesta di questo mutuo che dimostra la inesistenza di ogni connessione tra l'assegnazione dei 100 miliardi alla difesa e la vendita degli immobili. A questo punto intervengono, fra l'altro, le norme sul bilancio statale, alla luce delle quali non è consentito che un determinato ricavo sia destinato specificamente ad un settore della pubblica amministrazione. Sappiamo, infatti, che in base al principio della unicità del bilancio, ogni introito dev'essere imputato alle entrate generali gestite dal Ministero del tesoro, salvo a determinarne successivamente la destinazione alle singole amministrazioni statali.

È mancante, inoltre, ripeto, una stima delle entrate che si presume di ricavare dalla vendita di questi immobili, cosicchè appare chiara la diversità delle due questioni a cui ho prima accennato. Se fosse stato precisato, a proposito di questo provvedimento, che in base ad una precisa stima si prevede di ricavare la somma di 100 miliardi dalla vendita degli immobili e che quindi l'operazione non presenterebbe alcuna perdita per il bilancio statale, allora ci si sarebbe trovati di fronte ad una partita di giro, che poteva anche essere giustificata. Invece manca anche questa giustificazione.

Allo stato, infatti, non si sa quanto realmente potrà ricavarsi dalla vendita degli immobili da dismettere: per di più è prevedibile che da molti di essi non si potrà realizzare nulla, per mancanza di acquirenti.

D'altra parte, al fine di evitare ulteriori spese per la manutenzione e conservazione di tali immobili, lo Stato potrebbe anche ricorrere ad un provvedimento di donazione di parte degli immobili stessi agli enti locali che ne potranno fare uso per specifiche proprie destinazioni.

Per tutte le su esposte considerazioni, noi riteniamo giustificato il provvedimento per quanto concerne la questione della dismissione degli immobili militari, mentre richiediamo che la parte riguardante l'assegnazione di 100 miliardi alla difesa venga esclusa dal provvedimento stesso, e non venga quindi posta ora in discussione.

Noi saremmo quindi dell'avviso che il disegno di legge, così ristrutturato, possa andare avanti. Per quanto riguarda il diritto di prelazione degli Enti locali ed il rispetto del principio dell'unicità del bilancio dello Stato, mi pare che siano necessari anche i pareri di altre Commissioni e quindi è fuori luogo una discussione in questo momento.

Z U C C A L À . Credo che nella discussione finora svoltasi si siano già delineate posizioni abbastanza univoche e chiare, anche in seguito all'intervento del senatore De Luca ed alle precisazioni del relatore Buzio, per cui si possa approdare ad un risultato positivo perchè le motivazioni del disegno di legge sono, a mio avviso, giuste e vanno condivise.

Non so piuttosto quanto possa essere costituzionalmente corretto il fatto che con legge ordinaria si deliberi in merito al bilancio dello Stato e si dica che cento miliardi, peraltro ipotetici, debbono servire non si sa bene poi a che cosa. Il bilancio della Difesa è diviso in capitoli: noi dobbiamo sapere quale di questi capitoli viene rimpinguato con i cento miliardi. Se dovessimo restare fermi a questa impostazione ci troveremmo poi in un ginepraio senza uscita. Se il Ministero della difesa ha bisogno di incrementare un proprio capitolo particolare, lo faccia con riferimento specifico a questo capitolo. Certo, non è che il Ministero della difesa possa utilizzare i cento miliardi come una volta voleva fare il Ministero di grazia e giustizia che aveva stanziato due miliardi per acquistare — per esempio — carri ferroviari per il trasporto dei detenuti (e il disegno di legge non è passato perchè c'era un giudizio politico che lo impediva). Noi allora dobbiamo dare un giudizio politico sull'opportunità che quel determinato capitolo della difesa venga aumentato di cento miliardi e dire se l'attribuzione di questa somma è giusta o no. Che cosa significa « ammodernamento delle Forze armate »? Significa comprare trattori, significa inquadrare duecento generali, oppure prevedere seicento ammiragli? Se già abbiamo un ammiraglio per ogni barca, vuol dire che incrementando il bilancio avremo anche un ammiraglio per ogni canotto.

P R E S I D E N T E . Siamo in sede legislativa. Poichè tutto viene registrato sarebbe opportuno trattare certi argomenti col dovuto riguardo. È una cortese preghiera.

Z U C C A L À . Noi abbiamo il maggior rispetto per le Forze armate, ma in uno Stato come il nostro in cui ci sono crescenti bisogni di ordine sociale, non è ammissibile che il Parlamento non sappia la destinazione di taluni stanziamenti, che può essere utilissima, ma è del tutto astratta.

Questo è un primo aspetto che non può essere superato d'*emblée*. Se non si tenesse conto — lo diciamo subito — di questa pregiudiziale, pur riaffermando che il principio che ha ispirato questo disegno di legge, cioè quello di disfarsi di numerosi vecchi immobili, è lodevole, saremmo costretti a chiederne la rimessione in Aula per un giudizio più approfondito.

Il secondo aspetto si riferisce appunto ai beni da dismettere. Molti di essi non saranno utilizzabili, parecchi potranno essere utilizzati, come l'aeroporto di Roma e le varie sedi aeroportuali. Non si può prescindere dal giudizio politico che il Parlamento deve dare. È mai possibile che si continuino a chiedere al legislatore provvedimenti alla cieca? Come possiamo dire che 77 ettari nel centro di Roma saranno venduti con prelazione agli Enti? La proposta, ripeto, è lodevole e ci trova pienamente consenzienti, ma abbiamo il dovere di dare questi giudizi perchè dobbia-

mo assumerci le nostre responsabilità. Cosa succederà dell'aeroporto di Lugo di Romagna dove ci sono terreni di grande valore e di quello di Novi Ligure che si estende vicino al mare? Si incrementerà la speculazione edilizia? Quindi è estremamente importante stabilire come questi beni saranno utilizzati, e non è sufficiente ricorrere al diritto di prelazione; altrimenti, se non interveniamo, i nostri figli continueranno a vivere in questa società deformata e deformante che porta agli *stress*. Come è possibile non dire che una parte di questi territori deve essere destinata ad opere sociali? Se c'è la possibilità di costruire un ospedale, mettiamo, in provincia di Messina, diciamo che l'ente territoriale locale, che viene preferito, deve far sorgere un'opera di interesse sociale, ed è per questo che deve avere un trattamento speciale, anche nel prezzo. Come pure dobbiamo fare un trattamento preferenziale ai Comuni, possibilmente cedendo i terreni a prezzo politico affinchè destinino una parte di essi a infrastrutture sociali, verde pubblico, ospedali, asili, scuole. Questa è la funzione che dobbiamo svolgere. Ora se su queste due impostazioni siamo d'accordo (e mi pare che la Commissione abbia raggiunto una certa unità di vedute) salvo poi a modificarle ed a limarle nel modo migliore, allora noi non solo siamo favorevoli al provvedimento in esame, ma desideriamo che esso passi con la massima sollecitudine proprio per venire incontro alle esigenze che abbiamo manifestato.

D E F A L C O . Innanzitutto convengo sulla questione fondamentale sollevata dai colleghi De Luca e Zuccalà; la « dismissione di scopo », di cui al provvedimento in esame, contrasta con le leggi di contabilità dello Stato. Sono quindi favorevole alla separazione in due provvedimenti distinti della materia contenuta in questo disegno di legge.

C'è poi il problema dell'autonomia locale. Non vogliamo imporre niente a nessuno ed è chiaro che se stabilissimo che gli enti locali devono fare per forza determinate opere pubbliche, delle quali potrebbero anche non avere bisogno, questa sarebbe una grave ingerenza.

In ogni caso il disegno di legge ,così come è stato presentato, richiede semplicemente di immetere nel bilancio del Ministero della difesa cento miliardi ad eccezione di dieci miliardi per il riordinamento e l'ammodernamento degli arsenali della Marina militare di Taranto e La Spezia.

Per quanto riguarda poi il problema della prelazione, devo dire che ritengo che questo aspetto vada coordinato con la recente legge sulla casa. Questa sarebbe senz'altro una soluzione ottimale; diversamente, lasciando libero l'ufficio tecnico erariale, si potrebbe avere la sorpresa, verificatasi nella acquisizione delle aree per la legge n. 167, di veder valutare suoli quasi agricoli a prezzi esorbitanti.

Per quanto si riferisce invece all'arsenale di Taranto, devo dire che la situazione è tra le più precarie. Si tratta ora di vedere cosa s'intenda per ammodernamento; se ci si riferisce alle attrezzature tecniche o ad una stasi nella emorragia del personale che, dai 13 mila operai di 15-20 anni fa, si è ora ridotto ad appena 5-6 mila unità, dopo il blocco delle assunzioni ed i licenziamenti politici e sindacali avvenuti a suo tempo.

Posso dire che la stragrande maggioranza dei macchinari che si trovano nell'arsenale della Marina militare di Taranto sono gli stessi dell'epoca in cui venne fondato l'arsenale! Per esempio, ci sono dei torni che hanno 80-90 anni di vita.

P R E S I D E N T E . Sono quindi pezzi da museo.

D E F A L C O . Proprio così. Vanno anche tenute presenti le condizioni ambientali in cui lavorano taluni operai dell'arsenale: nelle grandi officine si svolgono in promiscuità diecine di attività diverse, che vanno dal lavoro del calderaio a quello del saldatore elettrico, e così via. Succede che, quando uno di questi operai, che lavora in promiscuità con altri, si ammala o diventa inabile per effetto della sua attività lavorativa, la malattia o la inabilità non gli vengono riconosciute perchè egli ha operato in

un reparto in cui non è compresa la denominazione della sua qualifica! L'assurdo di tale condizione si aggrava nel reparto motoristi, dove i motori sono sempre in movimento e, non per caso, negli ultimi anni si sono verificati 16 decessi per tumori. Le officine sono prive di areatori e di ogni altro accorgimento a tutela della salute degli operai: si tratta di capannoni costruiti 80 anni fa ed adibiti ora ad officine. Un ammodernamento dell'arsenale, con la sostituzione dei macchinari esistenti, potrebbe essere concepito solo com'è stato proposto dal consiglio comunale e dagli enti locali di Taranto: cioè spostando l'arsenale stesso nel Mare Grande. Tale trasferimento rappresenta una ragione di vita per l'arsenale stesso ed il suo ammodernamento, oltre chè per lo sviluppo urbanistico della città: è assurdo che si possano spendere centinaia di miliardi per sistemare e riparare l'arsenale ove attualmente si trova. Ricordo che il direttore dell'arsenale che ha preceduto quello attuale mi riferì che, per riparare i tetti degli edifici, sono stati spesi 2 miliardi. Ciò significa che ben poco si potrebbe fare con lo stanziamento di 5 miliardi, cioè la metà dei 10 miliardi previsti nel secondo comma dell'articolo 2.

Ripeto quindi che sussiste l'esigenza dello smantellamento dell'attuale arsenale, per trasferirlo e costruirlo *ex novo* nel Mar Grande. Mi consta, da dichiarazioni fatte da esponenti militari dell'arsenale di Taranto, che la somma che ho prima citata (cioè la metà dei 10 miliardi) sarà spesa dalla Marina militare per impiantare nel Mar Grande la stazione torpediniere, che attualmente si trova nell'attuale sede dell'arsenale.

Le esigenze di ammodernamento e di trasferimento dell'attuale arsenale sono vivamente sostenute anche dagli enti locali e dal comune di Taranto, in quanto la città è ormai congestionata proprio dalle opere militari.

C'è da tener presente anche la questione dell'aeroporto di Manduria (che è incluso nell'elenco degli immobili in uso all'Aeronautica militare che possono essere dismessi, col numero d'ordine 26): per la soluzione del problema aeroportuale dell'Italia meridionale, questo aeroporto potrebbe benissimo essere ceduto, magari ad un prezzo simbolico, al comune di Manduria, in provincia di Taranto, oppure ad un consorzio di comuni della stessa provincia. In tal modo verrebbe a cessare l'attuale situazione di disagio del servizio aereo civile, che è tributario dell'aeroporto militare di Grottaglie: c'è stata una lunga lotta per ottenere dall'Aeronautica militare l'uso dell'aeroporto e consentire all'ATI l'effettuazione di due atterraggi giornalieri. L'aeroporto di Manduria, per la sua posizione « baricentrica », potrebbe benissimo essere posto in condizione di servire non solo per la provincia di Taranto, ma anche per altre provincie limitrofe, come Lecce e Brindisi.

Queste osservazioni sono, a mio avviso, fondamentali: mi associo a quanto ha esposto il collega Zuccalà, nel senso che, qualora alcune nostre essenziali richieste non venissero accolte dalla Commissione, chiederemmo il trasferimento della discussione in sede referente.

Z U G N O . A me sembra che il problema oggetto del presente disegno di legge sia stato già abbastanza trattato e sviscerato dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione. Vorrei, comunque, considerare tre punti in modo particolare.

Anzitutto mi riferisco a quanto è contenuto nel provvedimento riguardo la vendita di questi immobili del demanio militare. Indubbiamente, come ha detto molto opportunamente il collega Bacchi e come è stato sostenuto anche da altri colleghi, si tratta di reperire un'entrata al bilancio della difesa, e quindi, in sostanza, si mira a realizzare un aumento delle entrate di tale bilancio. Devo però aggiungere che è vero che questa è una delle principali finalità del provvedimento, ma è altresì vero che essa è una delle finalità che, proprio noi parlamentari, abbiamo perseguito e suggerito.

Ho sentito accennare dal relatore ad un ordine del giorno, che era stato firmato anche dal Presidente e da me, avanzato in occasione dell'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1972, in cui si raccomandava di espe-

rire proprio un'indagine per l'accertamento degli immobili del demanio, sia dello Stato che in uso alla difesa, che risultassero non più necessari e sotto un certo aspetto fossero soltanto costosi per la pubblica amministrazione.

In quell'ordine del giorno avevamo accolto quella che è un'opinione di carattere generale e anche qualche esperienza di carattere particolare e personale e avevamo raccomandato al Governo una logica e sollecita vendita di questi beni, che vengono appunto proposti per il trasferimento da indisponibili a disponibili, e quindi al patrimonio dello Stato. Mi sembra che le due finalità veramente siano interdipendenti e tutte e due trovano una giusta ricezione nel provvedimento.

C'è un altro problema che qui è stato toccato da diversi colleghi ed è quello della riassegnazione del ricavato allo stato di previsione del bilancio della Difesa. Ora, indubbiamente la legge di bilancio è una legge formale, e una legge che recepisce, direi così, tutti i provvedimenti di carattere sostanziale che hanno assegnato per i vari Ministeri i diversi capitoli delle spese. C'è una legge formale che deve attribuire una certa somma perchè un Ministero possa spenderla. Ora, è vero che quando viene presentata la legge di bilancio c'è ancora la possibilità, da parte del Governo, di modificare e di aumentare gli stanziamenti nei singoli capitoli in relazione alle nuove esigenze. Indubbiamente in un determinato esercizio si possono stanziare cinque miliardi, in un anno successivo otto; non c'è bisogno di una legge sostanziale. La legge di bilancio consente al Governo questa possibilità di adeguamento; ma normalmente l'assegnazione deve essere fatta attraverso una legge sostanziale, soprattutto per aumenti di spesa di un certo rilievo. Qui si tratta indubbiamente di cento miliardi, non di spese di cinquanta o sessanta milioni a cui accennava il senatore Cipellini. Per i beni che egli citava non si realizzerà probabilmente nemmeno quell'importo, anche se io sono d'avviso che è opportuno che lo Stato se ne liberi, a costo di venderli a una lira (perchè regali non se ne debbono fare mai); ma ci sono dei beni — vedi aeroporto dell'Urbe ed altri aeroporti — che indubbiamente hanno il valore di qualche miliardo.

C I P E L L I N I . Scusi l'interruzione. Ogni bene che è stato declassificato ha già una stima di valore presunto, tanto è vero che se per i beni che il Ministero della difesa dismette in provincia di Cuneo si calcola d'incassare lire 7.250.000.000, lo stesso calcolo è stato fatto anche per gli altri. Quindi, quella di cento miliardi è già una cifra ottimale.

Z U G N O . Comunque queste vendite rientrano nelle direttive che noi stessi, come Commissione, abbiamo all'unanimità approvate.

Per quanto riguarda il problema della vendita e della destinazione di questi immobili al Ministero della difesa, dirò che è vero che ci vorrebbe una legge sostanziale per assegnarli, tuttavia questa in esame è anche una legge di assegnazione di fondi al Ministero della difesa; quindi la legge della contabilità generale dello Stato trova qui piena e sufficiente applicazione. Mi sembra che il problema, sotto questo aspetto, possa essere risolto in maniera più che soddisfacente. Se qualcuno ha dei dubbi sulla formula della riassegnazione del ricavato allo stato di previsione del Ministero della difesa ,avrei preparato un emendamento che non è necessario sotto l'aspetto sostanziale, ma che sotto l'aspetto formale può in qualche modo servire: « Il ricavato della vendita degli immobili sarà portato in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione del Ministero della difesa ».

C'è un problema sul quale si sono soffermati quasi tutti i colleghi, ed è quello relativo alla destinazione. Io vorrei prima di tutto fare un'affermazione di principio: non dimentichiamo che abbiamo vari poteri; c'è un potere legislativo dove non ammetteremmo interferenze da parte dell'Esecutivo; esiste anche un potere esecutivo che va dal Governo fino all'ultimo Comune...

D E F A L C O . Parla del potere dei Comuni o del Ministero della difesa?

Z U G N O . Il Governo non è un potere esecutivo? Queste concezioni dei poteri non le avete del tutto chiare.

D E F A L C O . Non le avete chiare nemmeno voi.

Z U G N O . Dobbiamo dare all'Esecutivo la possibilità di realizzare la cifra valutata dall'Ufficio tecnico erariale, cosa che non sarà possibile se gli leghiamo le mani in mille modi, come pare si voglia fare. Cioè, non sono dell'avviso di vincolare, come troppe volte facciamo in questa Commissione, il Governo e soprattuto i Comuni a schemi rigidi che non corrispondono poi alla realtà dell'evoluzione dei tempi. Non dico — concetto del resto espresso nell'ordine del giorno che ho preparato con il collega Assirelli — che si debba lasciare via completamente libera soltanto ai Comuni, ma certamente occorre riconoscere loro una certa autonomia d'azione appunto per corrispondere alle esigenze della evoluzione dei tempi e, quindi, dei prezzi.

In sostanza, ritengo che il disegno di legge vada approvato nel testo proposto in quanto tiene conto da una parte dell'esigenza del Ministero della difesa di disporre subito dello stanziamento di 100 miliardi di lire e, dall'altra, della necessità di procedere alle vendite senza una immediata scadenza dei termini, bensì con un margine che arriva al 30 giugno del 1974. Mi dispiace, quindi, di non essere perfettamente d'accordo col senatore De Luca — anche se egli può aver ragione in linea teorica — perchè in linea pratica il provvedimento, così com'è congegnato, consente di raggiungere i due scopi principali: soddisfare le immediate esigenze del bilancio del Ministero della difesa e non svendere i beni al di sotto del prezzo stabilito dall'Ufficio tecnico erariale.

B O R S A R I . Non mi soffermo su talune delle questioni sollevate e che condivido per richiamare, piuttosto, l'attenzione dei colleghi su due aspetti del problema: la destinazione di questi beni demaniali; la utilizzazione del ricavato dalla loro vendita per il soddisfacimento delle esigenze del Ministero della difesa. Ritengo si tratti di questioni di non poco conto e che meritino di essere valutate badando non, come ha fatto il senatore Zugno, all'aspetto formale bensì a quello sostanziale: a cominciare dalla necessità per il Parlamento di una documentazione che avvalori le esigenze prospettate dal Ministero della difesa, documentazione che, allo stato, non esiste.

L'altro aspetto del problema concerne la vendita di questi beni e l'esigenza che gli immobili e le aree resesi disponibili siano destinate soprattutto ad opere di interesse pubblico: scuole, ospedali, zone verdi. Sorge cioè, a mio avviso, la necessità di fare in modo che le vendite diventino socialmente produttive attraverso la destinazione più razionale delle aree e degli immobili che si sono resi disponibili, e favorendo sopratutto gli Enti locali, in quanto, come sottolineava il collega Cipellini, se alcuni degli immobili da dismettere hanno un valore relativo, altri, invece, per essere situati nel vivo di agglomerati — come nel caso della mia città — costituiscono nuclei vitali di adeguate sistemazioni urbanistiche.

Tutto ciò premesso, ritengo sia necessario, a questo punto, un approfondimento dell'intera questione per cercare di risolverla il più presto e nel miglior modo possibile. A questo scopo sarebbe opportuno demandare il problema ad una Sottocommissione, la quale rapidamente proceda alla ristrutturazione del provvedimento tale da soddisfare tutte le esigenze che sono state prospettate: è una procedura che molte volte ci ha consentito di accelerare i tempi dei nostri lavori e che penso possa tornarci utile anche in questa occasione. In fin dei conti si tratta di una dimostrazione di buona volontà che lo stesso Governo dovrebbe accettare. Comunque, ne faccio formale proposta.

P R E S I D E N T E . Farò delle brevi considerazioni di ordine procedurale e di merito come membro della Commissione e, pertanto, in tale veste mi permetterò di esprimere le mie opinioni anche sulla proposta del collega Borsari.

Devo dire innanzitutto che la considerazione del collega Bacchi è perfettamente

fondata. Il titolo del provvedimento dice: « Dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate », ma la verità è che si tratta di un disegno di legge di assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate ottenuti attraverso una determinata procedura tecnica. Devo anche riconoscere — altro argomento che potrà eventualmente essere tenuto in considerazione dalla Sottocommissione proposta dal senatore Borsari — la validità dell'osservazione del senatore Cipellini, nel senso che se l'elencazione degli immobili che debbono essere dismessi fosse stata fatta per provincia, ciascuno di noi, in base alle particolari conoscenze dei luoghi di residenza, avrebbe potuto più consapevolmente esaminare il provvedimento. Lo stesso senatore Cipellini fa rilevare, attraverso un appunto cortesemente fattomi pervenire, che, ad esempio, la valutazione degli immobili delle località in provincia di Cuneo è stata fatta dagli uffici del Genio militare. Non poteva essere diversamente, in quanto si tratta di beni del demanio militare, ma è evidente che gli uffici del Genio militare procedono secondo loro criteri quando si pongono di fronte all'ipotesi — tra l'altro qui non figura l'epoca della stima — di vendita di tali beni e che, di contro, gli uffici tecnici erariali hanno maggior esperienza in questa materia e le loro valutazioni risponderebbero probabilmente di più a quel realismo che noi chiediamo sia sempre tenuto presente.

Comunque, ciò premesso, devo riferirmi alle considerazioni fatte dal collega De Luca, che poi sono state oggetto di esame da parte di altri colleghi e, per ultimo, del senatore Zugno. È vero, possiamo dire che l'articolo 1 ha per oggetto la dismissione di beni che, sdemanializzati, vengono sottratti a quella grande « manomorta » che è in gran parte il demanio militare, per essere, attraverso procedimenti diversi, rimessi nel vivo del mondo economico nazionale. Ma se dovessimo tradurre tale articolo in un disegno di legge a sè, il provvedimento si rivelerebbe assolutamente superfluo, in quanto l'articolo 829 del codice civile stabilisce che il passaggio dei beni dal demanio pubblico al patrimonio dello Stato dev'essere dichiarato dall'autorità amministrativa e che dell'atto deve essere dato annunzio nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica. È allora evidente che il titolo, il quale parla di dismissione di immobili militari ed assegnazione di fondi per il potenziamento delle Forze armate, e soprattuto l'intero provvedimento, rivelano come fine quello di ottenere in modo straordinario un finanziamento per le Forze armate.

In verità, un certo progresso nell'elaborazione del disegno di legge, rispetto a quello presentato il 15 novembre 1971, c'è stato; infatti, mentre nel precedente si parlava di beni immobili che entro il termine del 31 marzo 1972 sarebbero stati indicati, ecco che il nuovo provvedimento si è arricchito di ben 15 pagine di elenco di beni. Già in occasione dell'altro disegno di legge si parlava di necessità finanziarie derivanti dall'esigenza di un ammodernamento delle Forze armate: pertanto non si può sostenere che questo provvedimento arrivi al nostro esame in una forma da noi ignorata. E già allora la Commissione finanze e tesoro convenne sulla opportunità, prospettata dal relatore collega Cipellini, di un diritto di prelazione a favore degli enti locali. Per la verità fu soprattutto su tale ostacolo che la discussione si arenò, anche perchè il rappresentante del Governo sostenne — posso ripetere la frase esatta perchè l'ho appena riletta — che tale principio turbava un pochino le procedure di vendita: la qual cosa fece supporre a qualcuno che già esistessero degli acquirenti privati. Comunque, tale principio trova oggi la sua esplicazione addirittura in un emendamento nel testo presentato dallo stesso Governo. Peraltro qui sorge una grossa difficoltà che non possiamo superare.

I capitoli di bilancio possono essere istituiti solo per legge e le variazioni di stanziamento nei capitoli avvengono solo attraverso le leggi di variazione del bilancio. Non capisco quindi come si possa dire che la somma di 100 miliardi debba essere destinata al « potenziamento, all'ammodernamento e alla trasformazione dei mezzi, dei materiali e delle infrastrutture militari e a

fronteggiare straordinarie esigenze del Ministero della difesa ». Occorre specificare i capitoli dello stato di previsione del Ministero cui saranno destinati gli stanziamenti.

In ordine, poi, alla considerazione che la vendita agli enti locali può comportare problemi di dilazione dei pagamenti (sarà difficile trovare un ente locale disposto ad acquistare in contanti quando la spesa sia grande), mi sembra che essa giustifichi, in un certo senso, quel modo di anticipato finanziamento di queste operazioni che prevede mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, ammortizzabili in un periodo di 20 anni.

Naturalmente, a questo punto qualcuno potrà dire che se il Tesoro in questo caso da una mano, la dia anche agli enti locali per non costringerli ad altri mutui.

Per quanto riguarda l'unitarietà del provvedimento invocata dal collega Zugno, dirò che la vedo anch'io. Siamo di fronte ad un problema politico. Noi continuamente diciamo al demanio di voler verificare se veramente i beni hanno ancora quel titolo di utilità pubblica indefettibile che è la caratteristica del demanio.

Credo di non peccare eccessivamente di ricorsi storici se ricordo che il primo Governo Fanfani, quel Governo che non ebbe poi la fiducia, si caratterizzò per la presentazione di un provvedimento, tra i tanti altri, che stabiliva che entro un anno l'amministrazione demaniale avrebbe dovuto indicare quali erano i beni da dismettere e che il ricavato sarebbe stato utilizzato per il finanziamento delle opere pubbliche.

In sostanza, il provvedimento ha due fini: restituire al mondo economico civile molti beni che oggi sono veramente « manomorta » e nel medesimo tempo dare questo finanziamento al Dicastero della difesa.

La 5ª Commissione ha espresso con molta razionalità il suo parere perchè, dando il suo assenso ad una operazione di credito (il Ministero del tesoro in sostanza fa una operazione di credito), non ha autorizzato la vendita, ma soltanto la dismissione dei beni dal demanio militare ai beni disponibili dello Stato. Questi saranno, nei modi prescritti, con stima dell'ufficio tecnico erariale, ceduti con prelazione agli enti locali, che li utilizzeranno secondo le loro norme; tenendo conto, ad esempio, dell'eventuale piano regolatore. Noi non interferiamo assolutamente in questa materia. Quindi, anche una certa polemica di stampa, di una certa stampa (prima si diceva gialla, oggi non si sa più che valore abbia questo aggettivo in senso politico), secondo cui la nostra Commissione si accinge a vendere tutto, non ha fondamento.

La Commissione si appresta solo a sdemanializzare degli immobili e, contemporaneamente, ad approvare una operazione finanziaria che porterà cento miliardi al bilancio del Ministero della difesa; questa è una operazione politica, ed il Parlamento politicamente esprimerà la sua volontà.

Concludo dicendo che sono favorevole alla proposta di nomina di una sottocommissione, e che vorrei che a presiederla fosse il collega Segnana. Sono però dell'avviso che su questa proposta la Commissione si pronunci nella prossima seduta dopo aver ascoltato, in merito, l'opinione del Governo, anche perchè alcuni colleghi hanno fatto presente che, se non si addivenisse ad un accordo, chiederebbero la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

S C H I E T R O M A , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono d'accordo con la puntualizzazione tecnico-giuridica fatta dal Presidente e non ho alcuna difficoltà a rinviare ad altra seduta il seguito di questa discussione.

M O N T I N I , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono anch'io del parere che sia opportuno rinviare alla prossima seduta ogni decisione su cosa fare.

C I P E L L I N I . Vorrei pregare il Sottosegretario alla difesa di voler fornire ai membri della Commissione un elenco del valore attribuito dal Ministero ad ognuno dei beni di cui intende disfarsi.

P R E S I D E N T E . Mi consenta di dire che non mi sembra opportuno rendere

di pubblico dominio delle cifre che per il momento hanno un valore puramente indicativo, valido soltanto all'interno dei vari uffici. È chiaro che il Ministero della difesa ha stimato per un certo valore quei beni, ma è anche vero che il loro valore dovrà essere definito, per la vendita, in un momento successivo, quando saranno già stati sdemanializzati.

Ritengo quindi che il senatore Cipellini potrebbe ritirare oggi la sua richiesta ed eventualmente riproporla direttamente al Ministro, il quale nel frattempo sarà stato informato e avrà considerato la cosa.

C I P E L L I N I . Mi rimetto alla sua opinione, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio. Poichè non vi sono altre osservazioni, possiamo così concludere i nostri lavori e rinviare il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO